



Il Regio di Parma apre con un'opera tratta da «Ubu re»

PARMA — La stagione lirica del Teatro Regio di Parma si è inaugurata con la presentazione in prima esecuzione assoluta dell'opera nuova «Ubu re», un prologo e due atti con libretto di Giorgio Bellodi, dal testo teatrale di Alfred Jarry e musiche di Renato Falavigna.

È nato «Achab», un consorzio di gruppi teatrali

ROMA — Si chiama «Achab» ed è un nuovo circuito teatrale di distribuzione che nasce su base privata, avvalendosi della spinta propulsiva e dell'appoggio organizzativo dell'ARCI. I 14 centri aderenti all'«Achab», che garantiscono il reciproco scambio di spazi per teatro non convenzionale, sono «Teates» e «Teatro Libero» a Palermo, «L'acquario» a Cosenza, «Teatro Nuovo» a Napoli, «Metateatro» e «Teatro in Trastevere» a Roma, «Affratellamento» e «Humor 82» a Firenze, «Centro per la Sperimentazione di Pontedera», «Istituto di Cultura» di Sant'Arcangelo di Romagna, «Teatro Roselle» di Bologna, «Teatro Quartiere» a Milano, «Teatro Pirandello» a Catania, «Akroama» a Cagliari.

Tre «Carmen» al Festival di Siviglia

SIVIGLIA — Tre versioni cinematografiche della «Carmen» verranno proiettate al Festival di Siviglia (in programma dal 29 dicembre al 7 gennaio) in una sezione speciale dedicata ai film ispirati all'Andalusia. Si tratta della «Carmen» di Charlie Chaplin, del 1915, di quella di Ernst Lubitsch, del 1935, e della «Carmen» di Jacques Feyder, del 1926. Poiché sono film rarissimi, la direzione del Festival ha provveduto a depositarli, per ragioni di sicurezza, in una banca spagnola.

Brahms-story secondo Gloria Lanni

ROMA — Brahms e Wagner (centocinquanta dalla nascita, il primo e cento dalla morte, il secondo) si divideranno l'importante 1983. Uno strano destino unisce i due musicisti che, in vita, si rispettarono reciprocamente pur da posizioni contrapposte. Wagner puntava sui miti eroici della tradizione germanica, Brahms scultò il suo classicismo in una «marchesa» le tradizioni popolari del mito germanico. I «Volkslieder» hanno una continua incidenza sulla sua musica. Forse sarà difficile avere un

Wagner diverso, ma diremmo che si sia già avviata l'ipotesi di un Brahms nuovo. Ecco al Teatro Ghione, Gloria Lanni in tre decisivi momenti della parabola artistica di Brahms: la dirompente giovinezza («Sonata» n. 1, op. 1, risalente ai vent'anni del musicista); l'auspicio di mezzo («Valzer» op. 35) e l'ombroso tramonto (tre «Intermezzi» op. 119).

nel giro delle luci e delle ombre, delle accensioni e degli incanti più teneri. Un Brahms attento alla realtà dei grandi sentimenti umani, sottile al virtuosismo saltellante e al languore lardo-romantico. Subito stabiliti i vertici della sua arte interpretativa, Gloria Lanni ha raggiunto queste particolarmente luminose nell'«Andante» e nel «Finale» della «Sonata» (Bartók sa ne ricorderà per certi suoi «Inseguimenti»), nella inedita plasticità del «Valzer», nel canto straordinariamente intenso, scaturito dagli «Intermezzi». Sono questi ultimi un commosso congedo dal mondo, che l'interprete ha caricato di «pathos», suonando, fuori programma, il «Valzer d'addio» di Chopin.

Erasmus Valente

«Disegni umbri del Rinascimento dal Perugino a Raffaello»: esposta agli Uffizi di Firenze la vastissima produzione della «fabbrica d'arte» di Pietro Vannucci. Così ci si prepara alle celebrazioni del quinto centenario della nascita del grande pittore di Urbino

Con questi disegni Raffaello superò il maestro



In alto «La strage degli innocenti di Raffaello e, in basso, il suo studio per una madonna con bambino e un ritratto

Nostro servizio FIRENZE — Raramente si ha la possibilità di visitare una mostra che, come questa del «Disegni umbri del Rinascimento dal Perugino a Raffaello», aprta a Firenze, alla Galleria degli Uffizi, sino alla fine di dicembre (ma se ne prevede un'apertura supplementare, almeno sino alla metà di gennaio), riesca a soddisfare, anzi a soggiogare, sia l'occhio che l'intelletto: una mostra che sa essere, al contempo, la presentazione di alcuni dei maggiori capolavori della grafica italiana di tutti i tempi (disegni autografi di Melozzo da Forlì, Pietro Vannucci detto il Perugino, Luca Signorelli, Giulio Romano, Raffaello Sanzio), un'indagine filologicamente impeccabile sulla produzione artistica in Um-

bria a cavallo tra il XV e il XVI secolo, e la catalogazione di un settore del ricchissimo (e, per tanti aspetti, ancora inesplorato) fondo del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi. Il bel catalogo, firmato da Sylvia Ferino Pagden curatrice della mostra, costituisce un notevolissimo contributo alla conoscenza dell'arte umbra del Rinascimento. L'unico neo di questo catalogo è forse il prezzo, di L. 25.000, insolitamente alto per una mostra di disegni, il cui allestimento non deve aver presentato problemi insormontabili di spesa.

Un modo migliore per aprire, idealmente, le celebrazioni del quinto centenario della nascita di Raffaello — che si riuniscono per l'83 ricche di mostre e convegni — non poteva essere scelto, poiché questa mostra studia gli esordi del Sanzio in Umbria, tra la fine del '400 e il primissimo '500. In un serrato confronto con la produzione artistica del suo maestro, Pietro Perugino, con la bottega attivissima del pittore umbro, nel quadro più vasto della larga influenza che lo stile del Perugino irradiò in quegli anni, tra l'Umbria e la Toscana.

È difficile comprendere, oggi, il successo che arrivò al Vannucci nel tardo XV secolo, un pittore che oggi è interpretato soprattutto come il «ritornello» inventore (in gioventù) di una formula pittorica blandamente moderna e di semplice lettura, che via via lesse a farsi sempre più stereotipa, con le sue posture aggraziate che si ripetono, sempre uguali a se stesse, da un quadro all'altro.

tro. Eppure questo pittore, superiore in privato della religione e associato di ricchezza, tanto che, scrive Vasari, «per denari avrebbe fatto ogni male contratto», si arricchì a dismisura, compiendo a Firenze e a Perugia, ebbe una larghissima fortuna. Dipinse decine e decine di pale d'altare e affreschi per le corti dei Sforzeschi, per i palazzi vaticani, per chiese e conventi del Centro e Nord Italia.

Giovanni Santi, il padre di Raffaello, lo paragonò, nella sua «cronaca» rimata a Piero della Francesca e a Leonardo («Due giovin par d'etade e par d'amori, / Leonardo da Vinci e' Perusino, / Pier della Pieve, che son divin pittori»). Un notaio toscano, Pier Domenico Stali, diceva che fosse il maggior pittore della Terra: «Optimus et primus pictor iam Petrus in orbem». L'ampio successo internazionale del Vannucci dipendeva, come la mostra degli Uffizi fa chiaramente capire, dalla buona organizzazione di una larga bottega che assieme al maestro portava a compimento le numerose commissioni. Accanto ai numerosi fogli autografi del Vannucci sono presentati numerosi schizzi, studi, modelli derivati dai suoi prototipi. Per i tratti più duri o meccanici, essi rivelano la mano degli allievi; molti animali, alcuni identici a quelli di Giannicola di Paolo, Eusebio da San Giorgio, Berto di Giovanni.

L'opera del Perugino proponeva, in realtà, soluzioni avanzate e moderne, soprattutto in campo scenografico e prospettico. Il magnifico foglio del cosiddetto «Idolotto», esposto alla mostra, fa capire che il Vannucci, accanto alla produzione più corrente, coltivava una sfera sperimentale di elette esercitazioni protoclassicistiche. Da queste tendenze più avanzate scaturì la matrice di Raffaello. Questi però appartò, sin dalle prime prove, alcune sostanziali innovazioni, infondendo nuova vita e movimento agli schemi di Raffaello. Questi però appartò, sin dalle prime prove, alcune sostanziali innovazioni, infondendo nuova vita e movimento agli schemi di Raffaello.

Di Raffaello sono presentati tra gli altri, all'esposizione degli Uffizi, i modelli per le due versioni del «San Giorgio e il drago», della «Deposizione» Borghese, oltre a un poeticissimo «Ritratto di fanciulla» e al disegno preparatorio per uno degli affreschi della Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena, raffigurante la Partenza per il Concilio di Basilea, eseguito poi in scala maggiore dal Pinturicchio.

E grande merito della curatrice della mostra fiorentina aver fatto giungere dall'Accademia di Venezia il cosiddetto «Libretto» di Raffaello: un gruppo di cinquantasei fogli reso noto dal pittore milanese Giuseppe Bossi nel primo Ottocento, su cui la critica d'arte polemizzò da quasi due secoli. Questi fogli sono decorati con figure umane, paesaggi, groteschi, animali, copiali talora da modelli grafici e pittorici di Raffaello.

Vi fu dunque, in passato, chi pensò a non queste carte al grande urinale. Altri, di opposta opinione, gridarono al falso e imputarono la contraffazione al Bossi. Nel 1980 uno storico tedesco, Hans Ost, rasantino il limite del ridicolo, è pervenuto alla tesi assurda di ritenere diversi disegni antichi, provenienti dalla collezione del Bossi, clamorosi falsi: tra questi, oltre al «Libretto», anche il «Ritratto» di Leonardo alla Biblioteca di Torino e un disegno di Michelangelo. Per fortuna queste imbarazzanti letture formalistiche (che, tra l'altro, avrebbero fatto del Bossi uno dei massimi artisti mai esistiti), non hanno trovato seguaci.

Nello Forti Grazzini

Esposta a Milano una scultura del 200 d.C. La portò in «dote» una sposa romana Anche le bambole hanno la loro Eva



MILANO — Chi è Creperela Tryphaena e perché si parla tanto bene di lei? Molti già lo sanno e altri li informiamo subito: Creperela era, anzi fu, una fanciulla romana nata da ricca famiglia libertina (cioè di schiavi liberati) probabilmente di origine greca, vissuta intorno al secondo secolo dopo Cristo. Chi ci parla di lei è una piccola bambola d'avorio ritrovata nella tomba della giovane morta forse nel giorno stesso delle nozze. La bambola è ora esposta, dopo accurati restauri, al Museo di Milano (via S. Andrea) dove con la sua dolce fascinazione attira un pubblico numeroso e racconta tutto ciò che sappiamo di Creperela.

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole
• Il Congresso dell'alternativa (editoriale di Luciano Barca)
• La proposta comunista. I temi essenziali del documento congressuale (di Giuseppe Chiarante)
• Velocità e pericoli dell'operazione restauratrice di De Mita e Fanfani (articoli di Giuseppe Caldarola, Sergio Caravini, Massimo Ghia, Claudio Petruccioli, Lina Tamburrino)
• Pentiti e dissociati (di Luciano Violante)
• P2: tattiche, alleanze e programmi del partito occulto (articoli di Stefano Rodotà e Giuseppe D'Alena)
• L'Egitto tra frustrazione e speranza (dal nostro inviato in Medio Oriente Massimo Loche)
• L'America incerta: riarmo o dialogo? (articoli di Marco Calamai e Santi Aiello)
• Attori e miti della «nuova destra» (di Bruno Gravagnuolo)
LIBRI
• Quando Croce fu chiamato compagno (una lettera inedita di Benedetto Croce a Nitti)
• Recensioni per Pasolini, Caffè, Gaeta, Resti de la Bretonne, Dionigi, Tiziano Rossi, Bentham, Dickens, Brunetta, Wechsler, Teller, Debenedetti, Callos, «Passato e presente»

Bruno Cremascoli PER NON STARE AL GIOCO 226 pagine - Bagnoli - L. 10.000
...ci siamo abituati a tutti gli scandali, a tutte le crudeltà, a tutte le mode, a tutte le felleonie e a tutte le fandonie.
Dalla introduzione di Davide Lajolo
LA PIETRA Via Flaminio Testi 75 - Milano

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

DICEMBRE '82 CCT
Certificati di Credito del Tesoro.
I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
Sono disponibili da 1 milione in su.
I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia o di una azienda di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
Periodo di offerta al pubblico dall'1 al 10 dicembre
Prezzo di emissione Durata Prima cedola semestrale Rendimento annuo 1° semestre
98,50% 2 anni 10% 22% circa
98% 4 anni
L'investimento esentasse sempre a portata di mano